

accenti nostalgici, di aver lasciato il "dolce loco". Non solo. Ma nella sua "Acerba" affiora sovente una nostalgia rabbiosa per la città che maledice e benedice insieme, come se quella stessa città lo avesse costretto ad andarsene, e comunque gli avesse fatto del male, piena com'era di uomini "invidiosi e folli".

LE "ONESTE DONNE"

Al tempo di Cecco per "oneste donne" voleva intendersi, senza ombra di dubbio, suore o monache che dir si voglia. Pertanto le "mura" altro non significavano che il "convento" di Porta Romana delle Clarisse dove si sarebbe trovata la famosa Lucia.

Questo non per far comunque quadrare la faccenda, ma perché ancora quando eravamo ragazzi (e probabilmente c'è ancora salvo frane o altro che abbia modificato la sponda del fiume) c'era un solo posto in Ascoli "presso un convento di suore" dove si sentisse l'eco: e cioè tra le due ripide pareti del Tronto, nel tratto fuori Porta Romana,

più o meno sotto la chiesa di Santa Maria delle Donne.

Proseguendo nello stesso libro che è — ripetiamo quello dettato agli scrivani del carcere inquisitoriale di Firenze e perciò quello degli addii e dei ricordi struggenti, parla di "sospir d'amore" e di desideri più o meno legittimi, tanto che, secondo lui (ed è un chiaro riferimento a sue esperienze), c'è chi "desiando, nel sospir si muore".

Cecco dice ancora... "io mi ricordo che già sospirai... nel partire dal quel dolce loco..." ed aggiunge che "... sperando di tornar passo martiri — struggendosi lo core a poco a poco — anzi ch'io tragga gli ultimi sospiri". Poi conclude il suo canto — che non è più ferragginosa espressione di "scienza medievale" ma poesia di un cuore di uomo ormai vinto dal "negro manto" della morte imminente — "ora piangete dolenti occhi miei, — poi che morendo non vedete lei...".

A noi, sinceramente, non sembra che questi siano accenti per una perdita invenzione filosofica o letteraria, bensì per qualcosa di più

umano. Un amore "che — dice Cecco — nasce per virtù di sangue".

Ma, insomma, Cecco d'Ascoli, questo figlio — sfortunato come spesso lo sono gli eroi — della "... madre bella... terra ascolana..." di questo "... "bel paese con li dolci colli...", era o no un uomo? E se era un uomo e non uno stregone, che ci sarebbe di strano in questo suo amore?

Semmai ci sarebbe di deplorabile che questa patetica — e finalmente seria — avventura di Cecco, sostenuta da valenti critici tra cui l'ascolano Castelli, urterebbe contro il cliché usuale, stilato da pedantissimi e stralunati eruditi della vita altrui, secondo il quale l'uomo di pensiero dovrebbe somigliare, chi sa perché, ad una specie di limone spremuto e seccato al sole.

Ma dove sta scritto? Che Accursio de' Bonfantini lo abbia condannato ad essere "abbruciato con tutti i suoi libri" perché non la pensava come lui, ormai appartiene alla storia e così. Per il resto, piuttosto che pensare ad anacronistici "processi" di riabilitazione, che poi finirebbero

col riabilitare non i martiri ma i carnefici, ma non condanniamo Cecco d'Ascoli a vivere senza amore.

Che quella figlia "bastarda", di cui parla Colocci, resti figlia di una donna "sconosciuta", non ci preoccupa. Facciamo però in modo che la madre di questa "bastarda" — si chiami Lucia o Montenea, Carolina o Marietta, Gigina o Cecchina — sia una donna in carne ed ossa. Questo è il modo migliore di onorare il ricordo di Cecco.

ISABELLA MALASPINA

Tanto più che — e qui ci sembra di dover concludere — Ascoli ai tempi di Cecco, non era quella città addormentata e un po' fuori dal mondo che conosciamo.

Il vento del nuovo, che altrove soffiava furioso, arrivava anche in Ascoli. Lo abbiamo visto. E se Ascoli era in grado di dare alla Chiesa un Papa ed all'Inquisizione un martire, che era anche "mastro" all'università di Bologna e "segretario" del duca di Ca-

SCARPETTI Geom. **UBALDO & C.** s.n.c.



COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI • SPECIALIZZATO IN RESTAURI CONSERVATIVI



La parte "alta" della "Galleria Scarpetti" in Corso Mazzini.

VIALE MARCELLO FEDERICI, 14 - TEL. e FAX 0736/257514-82 - ASCOLI PICENO